

importante contributo di meditazione e di chiarificazione; e non è un punto marginale o trascurabile; perché si tratta del concetto stesso di «persona». Scrive infatti D., che per Rosmini «la persona “deve” sempre essere rispettata. Essa ha il “diritto” di esistere, di agire e di sviluppare se stessa. Con espressione potentemente sintetica Rosmini afferma che la persona, prima ancora che “avere” diritti, “è il diritto”, anzi “è l’essenza del diritto”, “il diritto sussistente”» (p. 78).

D. inoltre chiarisce molto bene anche la diffidenza dell’Austria verso il pensiero e l’opera di Rosmini, e ricorda come la fondazione, nel 1831, di una Casa dell’Istituto della Carità a Trento, fosse «costantemente contrastata dalle autorità di governo austriache che nutrivano forti ostilità nei confronti di Rosmini, considerato troppo rigoroso nella rivendicazione dell’autonomia della Chiesa dai poteri statali e pericolosamente simpatizzante per la causa nazionale italiana» (p. 71).

D. cerca anche di far luce, per quanto possibile, sull’avvelenamento, avvenuto a Rovereto, nel settembre del 1854, e che condurrà di lì a poco Rosmini alla morte.

C’è da aggiungere poi che il discorso di D. si fa particolarmente interessante ed attuale quando affronta il problema, trattato da Rosmini nelle *Cinque Piaghe*, dell’esenzione della Chiesa dalle imposte (pp. 96-97): «ma trattandosi di beni eccedenti tali bisogni, ovvero non applicandosi più all’opere antiche della beneficenza, egli è ragione che paghino come tutti gli altri» (p. 97). [Antonio Carrannante]

FEDERICO CASARI, CARLO CARUSO, *Come lavorava Carducci*, Roma, Carocci, 2020, pp. 144.

Diamo qui l’*Indice* dei cinque capitoli in cui il libro si presenta diviso, tralasciando i titoli dei numerosi ed interessanti paragrafi, titoli che occuperebbero tutto lo spazio di questa scheda: I. *Come lavorava: la tipografia della memoria* (pp. 7-20); 2. *L’autore e le sue carte* (pp. 21-48); 3. *In biblioteca* (pp. 49-62); 4. *Sulla scrivania* (pp. 63-104); 5. *Esempio di edizione* (pp. 105-128).

Da un punto di vista strettamente archivistico (è questa la prima interessante indicazione di lavoro che ci viene dal ragionamento di

CASARI), c’è una somiglianza fra Carducci e Benedetto Croce: «né sarà un caso che sia Carducci sia Croce, pur nella diversità dei rispettivi profili, avvertissero in egual misura la necessità di conservare tale materiale per la comune tendenza a rivedere continuamente la propria opera e a intervenire con inesaurito vigore nei dibattiti letterari» (p. 27).

Gli autori privilegiano il Carducci poeta rispetto al Carducci prosatore, e spiegano anche perché: «è dunque anche in virtù di questa ricchezza documentaria, riflesso a sua volta della convinzione carducciana circa l’assoluto primato della poesia, che il presente volume dedica maggiore e specifica attenzione all’opera del Carducci poeta» (p. 16).

Ovviamente lo studio si basa sull’archivio di Casa Carducci, a Bologna (e utilizza, com’è naturale, i lavori di Albano Sorbelli, in primo luogo il *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, 2 voll., a spese del Comune, Bologna 1921-1923): «in breve, chi oggi conduca indagini nell’archivio ne ricava la forte impressione che Carducci abbia costruito dei percorsi guidati per agevolarne la consultazione. La sensazione di affidabilità che deriva dalla certezza di avere a che fare con un ordinamento d’autore deve però accompagnarsi a prudenza» (p. 23).

Ricerche di questo tipo, che si concentrano sul modo di lavorare d’uno scrittore, sulla sua librerie e perfino sulla sua dislocazione all’interno della casa (pp. 49-sgg.), sulla sua scrittura e sulla calligrafia (a p. 34), sull’amore dello scrittore per i libri («che all’oggetto-libro Carducci dedicasse attenzioni particolari è testimoniato dalle note di possesso, apposte con regolarità su moltissimi suoi volumi e attestanti giorno, luogo e prezzo dell’acquisto»; p. 52); ricerche di questo tipo, dicevo, ci aiutano, con notizie e particolari che sfuggono tante volte all’indagine critica, ad entrare «nell’officina» d’uno scrittore e risultano perciò di innegabile interesse.

Anche per questa via, comunque (e nonostante il taglio «poetico» del libro, come abbiamo visto) viene riconosciuta l’importanza tutta particolare che va data al Carducci prosatore, che seppe proporre ed imporre un modello di prosa ben riconoscibile («la prosa di Carducci fu tra i modelli più influenti di scrittura critica prima che si imponesse il modello saggistico di Benedetto Croce; il quale, del resto, sempre riconobbe di buon grado il

proprio debito nei confronti dell'ammirato predecessore»; p. 37).

Il libro offre anche notizie di prima mano sullo stato documentario dei carteggi carducciiani (pp. 41-43), e sull'intreccio, facile del resto da cogliere in Carducci, tra passione erudita ed estro poetico (pp. 61-sgg.). Anzi, scendendo nei particolari, Casari si sofferma sull'aggettivo «piovorno» del secondo verso dell'ode *Miramar*, che ebbe un'eco anche nella poesia di Montale, in *Arsenio* (p. 62).

Il punto centrale nel ragionamento di Casari si ritrova a p. 67, dove leggiamo: «nell'anno 1880 e nella pubblicazione dei *Juvenilia* va riconosciuto il vero spartiacque nella vita non solo letteraria di Carducci: è in quel momento e con quella raccolta che egli definisce, con sguardo retrospettivo, la propria produzione giovanile. Anche sul fronte della prosa si incontrano testi-chiave, coevi o di poco successivi, in cui l'autore volge all'indietro lo sguardo e considera il cammino percorso: da un lato, nello scritto significativamente intitolato *Dieci anni a dietro* (1880), egli guarda alla stagione ormai conclusa della poesia politica (...); dall'altro, ambisce a offrire il resoconto della propria nascita alla vita intellettuale e artistica con il celebre *Le "risorse" di San Miniato al Tedesco e la prima edizione delle mie rime* (1883) [...]. Per un verso, con questi testi egli traeva il consuntivo di una stagione ormai conclusa per sé e per l'Italia; per un altro verso, invece, veniva recuperando – particolarmente con le *Risorse* – un'identità autoriale che lo riconciliava con la propria identità anagrafica, per cui "Giosuè Carducci" tornava a prevalere su quell'"Enotrio Romano" che aveva dominato la stagione politica degli anni Sessanta e Settanta».

Né sfugge all'analisi di CARUSO (la distinzione del suo contributo da quello di Casari viene fatta con chiarezza a p. 4) l'importanza dell'esempio metrico di Giovanni Fantoni, visto che «la creatività metrica di Fantoni, in particolare, esercitò un notevole influsso sui poeti della fine del Settecento e del primo Ottocento, Foscolo e Manzoni inclusi, e costituì per Carducci un modello determinante lungo tutta la sua carriera di poeta» (p. 97). Interessante è ancora quanto si legge su certe correzioni di Carducci alle proprie poesie, suggerite, quelle correzioni, anzi in qualche misura imposte da annotazioni di Giuseppe Chiarini e Guido Mazzoni (pp. 101-sgg.).

Infine, sono molto suggestive le cose che si leggono alle pp. 110-sgg. sulla composizione dell'ode *Dinanzi alle Terme di Caracalla*, scrupolosamente ricostruita sulla base degli autografi (di cui si forniscono numerose fotografie), seguendone passo passo la difficolto-sa e labirintica composizione: «ma in quel medesimo 24 aprile [1877] l'intero componimento viene in realtà riconcepito di sana pianta: un nuovo esordio, con cinque nuove strofe, fa sì che ciò che sarebbe dovuto essere l'inizio diventa ora la parte conclusiva dell'ode. Il foglio volante archivisticamente numerato per primo fu dunque, con ogni probabilità, l'ultimo ad essere redatto» (p. 126). [Antonio Carrannante]

MARCO STERPOS, *Studi carducciiani vecchi e nuovi*, Castelfranco Piandiscò (Arezzo), Edizioni Setteponti, 2021, pp. 244.

La breve *Prefazione* (pp. 7-8), firmata da Massimo Seriacopi (che dirige la Collana «Il richiamo della memoria», di cui il volume fa parte), ci informa che solo uno dei capitoli in cui il libro è diviso è inedito; e che tuttavia gli altri otto capitoli, apparsi separatamente in rivista, «usufruiscono di revisioni, ampliamenti, precisazioni che dimostrano come quello di S. risulti essere un percorso di analisi in continua rielaborazione e maturazione» (p. 7).

Ecco dunque l'indice dei nove capitoli: I- *Il Carducci studente ed educatore (1854-1857). Tra Pietro Thouar, la Normale e il canonico Bindi. La sua idea di educazione popolare* (pp. 15-49); II- *Il giudizio morale nella poesia carducciana: tra «pio» e «reo»* (pp. 50-72); III- *Le «rime aspre e chioce» di Dante e il «roggio verso» di Carducci* (pp. 73-103); IV- *Carducci, Manzoni e il «manzonismo degli stenterelli»* (pp. 104-121); V- *Lidia a Carducci: lettere rimerse ed altre in attesa di pubblicazione* (pp. 122-145); VI- *Una lettera di Domenico Piva a Carducci: il generale, la moglie Lina e il poeta «rivale» negli anni 1879 e 1880* (pp. 146-166); VII- *Grandi comunicatori nella poesia storica carducciana* (pp. 167-191); VIII- *Storia e geografia del Piemonte nella poesia di Carducci* (pp. 192-214); IX- *La «rappresentazione epica» della Rivoluzione Francese: i sonetti del «Ça ira»* (pp. 215-236).